



*Andarsene alla francese e  
all'inglese, to take a  
French leave e filer à  
l'anglaise: breve  
ricognizione storica di  
un fraseologismo  
europeo*

**EMANUELE VENTURA**

**Abstract** Il presente saggio, ricorrendo soprattutto alle numerose fonti oggi facilmente accessibili grazie a *Google Libri*, cerca di ricostruire la storia dell'espressione idiomatica *andarsene alla francese* 'andarsene alla cheticella, senza salutare': tale locuzione italiana, assieme alla sua principale variante *andarsene all'inglese*, mostra stretti rapporti con espressioni analoghe vive in molte altre lingue europee, e si presenta a tutti gli effetti come un europeismo fraseologico, che è stato variamente interpretato in studi precedenti. Fornendo informazioni aggiuntive sulla semantica dell'espressione e sulla sua diffusione in diacronia, e ragionando contemporaneamente sui legami osservabili fra lingue diverse, si ricava la sostanziale anteriorità dei fraseologismi fondati sull'etnonimo *francese*, ma anche la presenza ancora precedente di altre espressioni, semanticamente affini e portatrici di scortesie linguistiche che hanno spesso contrassegnato i rapporti fra popoli vicini.

**Parole chiave** *andarsene alla francese*, fraseologia, etimologia, espressioni idiomatiche, europeismi

## 1. Premessa: *andarsene alla francese / all'inglese nelle maggiori lingue europee*

L'unità fraseologica *andarsene alla francese* 'andarsene alla cheticella, senza salutare' costituisce, assieme alla sua principale variante *andarsene all'inglese*, più diffusa nell'italiano contemporaneo stando alle informazioni restituite dai più noti dizionari dell'uso (cf. *infra*), un'espressione idiomatica (d'ora in avanti: EI)<sup>1</sup> dall'origine non del tutto cristallina, ma che oggi appare contrassegnata da una circolazione su scala europea. Nelle pagine che seguono, fondandomi soprattutto su alcune fonti primarie rintracciabili grazie a *Google Libri* (strumento oggi notoriamente irrinunciabile, per questa come per altre ricerche lessicografiche dello stesso tenore, nel tentativo di risalire alle origini delle parole in epoca moderna), cercherò di portare qualche luce in più sulla storia dell'espressione, riconsiderando alcune

1 Si adottano le seguenti abbreviazioni: EI = espressione/-i idiomatica/-che; cat. = catalano; fr. = francese; ingl. = inglese; locuz. = locuzione; port. = portoghese; sp. = spagnolo; s.v. = *sub voce*; ted. = tedesco.

precedenti interpretazioni etimologiche,<sup>2</sup> e agendo, in maniera contrastiva, tanto sul piano della cronologia, quanto su quello della semantica e della relazione fra l'italiano e le altre grandi lingue europee.

Va anzitutto evidenziato, infatti, come l'EI in oggetto abbia conosciuto, fra Ottocento e Novecento, una larga diffusione a livello europeo, conservando perlopiù il medesimo significato in lingue non strettamente connesse fra loro o, almeno, non connesse in maniera diretta e storicamente profonda: come si vedrà nelle pagine che seguono, la sostanziale equivalenza sul piano semantico, accompagnata anche da una diffusa equivalenza formale, consente di ricondurla al gruppo degli europeismi fraseologici, intendendo con *europeismi* quei «tratti comuni a più lingue d'Europa, ma anche elementi formativi di parole (come prefissi e suffissi), locuzioni e persino tratti grammaticali e fonologici diffusi nelle lingue europee» (Stammerjohann 2010).<sup>3</sup>

Consultando i principali dizionari dell'uso nello spazio linguistico europeo, si assiste oggi a una situazione complessivamente bipartita, che vede come protagonisti, al pari di quanto accade anche nell'italiano moderno, i due etnonimi *francese* e *inglese*, al centro di una storia di scortesie linguistiche che sembra essersi svolta in origine fra le due sponde della Manica.<sup>4</sup> L'etnonimo

2 Di là dalle osservazioni fornite dai dizionari, l'unico ragguaglio scientifico mirato, se ho ben visto, è stato offerto da Romera Pintor (2012).

3 Più in generale, l'equivalenza semantica (e, per larga parte, morfologica) dei sintagmi interessati consente anche di parlare, con Volmert (1990), di *interlessemi*. Sulla fraseologia in una prospettiva euro-linguistica sono stati pioneristici, e restano oggi fondamentali, le ricerche di Elisabeth Piirainen: cf. almeno Piirainen (2012) e, tra le pagine di questa stessa rivista, Piirainen (2009), in cui si circoscrive il concetto generale di *widespread idiom* (ted. *weit verbreitetes Idiom*: cf. in particolare le pp. 456-458 per una definizione delle caratteristiche di un *widespread idiom*), più adatto a descrivere situazioni convergenti di usi idiomatichi fra lingue diverse. Sul concetto di *equivalenza* interlinguistica e sui diversi gradi di equivalenza dal punto di vista qualitativo si vedano Dobrovol'skij / Piirainen (2005: 61) e Dobrovol'skij (2011). Tra i progetti di ricerca recenti sulla fraseologia italiana va almeno ricordato GEPHRI (*Gebrauchsbasierte Phraseologie des Italienischen*: <https://gephri.phil.hhu.de/>); per una panoramica bibliografica aggiornata sulla ricerca fraseologica in Italia (ed europea più in generale) si può partire da Messina Fajardo (2022) e Henrot Sostero (2023).

4 Per un'introduzione alla fraseologia fondata su stereotipi etnici e per una ricca esemplificazione, cf. Eismann (1994), Söhrman (1997) e Piirainen (2018); tra le

*inglese* prevale oggi (quasi certamente, però, come si vedrà *infra*, in séguito a calco del fr. *filer à l'anglaise/s'en aller à l'anglaise*) fra le lingue dell'Europa orientale (eccezion fatta per lo sloveno), nelle quali il fraseologismo ha conosciuto, con ogni probabilità, una circolazione piuttosto recente, come risulta da una presenza che si osserva perlopiù negli strumenti lessicografici digitali e nei *blog* linguistici diffusi sul *web*:<sup>5</sup>

**Tabella 1: situazione delle lingue europee oggi.**

italiano: <i>andarsene alla francese</i>	italiano: <i>andarsene all'inglese / filare all'inglese / svignarsela all'inglese</i>
inglese: <i>to take French leave</i>	francese: <i>pisser à l'anglaise / filer à l'anglaise / s'en aller à l'anglaise</i>
tedesco: <i>sich (auf) französisch empfehlen/ verabschieden</i>	polacco: <i>wyjść po angielsku</i>
portoghese: <i>sair à francesa, saída à francesa</i>	romeno: <i>a o sterge englezeste</i>
spagnolo: <i>despedirse a la francesa, despedida a la francesa</i>	russo: <i>уйти по-английски [uyti po-angliyski]</i>
catalano: <i>anar-se'n/marxar a la francesa</i>	ucraino: <i>піти по-англійськи [pity po-anhliys'ky]</i>
galiziano: <i>despedirse á francesa</i>	ungherese: <i>angolosan távozni</i>
sloveno: <i>oditi po francosko</i>	ceco: <i>zmizet po anglicku</i>
greco: <i>το στρίβω αλλά Γαλλικά / την κάνω αλλά γαλλικά / φεύγω αλλά Γαλλικά<sup>6</sup></i>	

formule che ancora oggi godono in italiano di un'ampia circolazione, se ne possono ricordare diverse riferite ad azioni quotidiane: *parlare cinese/arabo* 'parlare in modo poco chiaro'; *bestemmiare come un turco* 'proferire spesso bestemmie'; *fumare come un turco* 'fumare moltissimo'; *fare il portoghese* 'usufruire di un servizio senza pagarlo'; *fare l'indiano* 'far finta di non capire', ecc.; si pensi, poi, a scortesie legate alla propagazione incerta delle malattie, per cui in italiano s'indicava come *mal francese* la 'sifilide', laddove i francesi, di contro, parlavano di *mal napolitain*.

**5** Si veda, ad es., la pagina *Wikipedia* dedicata alla locuz. inglese *French Leave* ([https://en.wikipedia.org/wiki/French\\_leave](https://en.wikipedia.org/wiki/French_leave) [ultima consultazione: 22.12.2023]). Per il galiziano *despedirse á francesa* cf. Piirainen (2018: 179); per lo sloveno *oditi po francosko* cf. Vrbinc (2019: 151); per il romeno *a o sterge englezeste* cf. Oprea (2017 s.v. *englezéște*).

**6** Cf., fra gli altri, <https://www.hallofpeople.com/gr/paroimies.php?id=4664> [ultima consultazione: 14.4.2024], in cui *Στρίβει α λα γαλλικά* viene glossato come «Κάποιος [...] φεύγει στα κρυφά, χωρίς να αποχαιρετήσει, χωρίς να τον καταλάβουν» ['qualcuno se ne va di nascosto, senza salutare, senza farsi notare']; la variante *φεύγω αλλά*

Altre lingue europee non conoscono l'espressione in esame, il cui significato, evidentemente dal valore semantico pressoché universale e proprio di ogni comunità linguistica, è trasmesso attraverso locuzioni di natura differente, che non chiamano in causa i legami con altri popoli: è il caso, per es., del neerlandese *de rattentaxi nemen* (letteralmente “prendere il taxi del topo”), che trae probabilmente la sua origine dal linguaggio giovanile (WPT s.v.); il neogreco, poi, accanto alle varianti appena citate *supra* (το στρίβω αλά Γαλλικά, την κάνω αλά γαλλικά e φεύγω αλά Γαλλικά), che appaiono oggi non particolarmente vitali, conosce anche il fraseologismo άδεια από τη σημαία (letteralmente “permesso/autorizzazione della bandiera”):<sup>7</sup> la provenienza di quest'ultima EI dal mondo militare rappresenta comunque un aspetto degno d'interesse, che rimanda ai congedi non autorizzati dei soldati e che sarà utile tenere a mente per quanto si dirà fra poco (cf. §2).

## 2. **Ingl. (to take) French leave: qualche dato aggiuntivo sulle prime testimonianze scritte e sullo spettro semantico della locuzione**

Alla base della dell'EI in epoca contemporanea va presupposta, con ogni probabilità, la locuz. ingl. *(to take) French leave*,<sup>8</sup> già ben documentata alla metà del Settecento, per quanto non manchino, come si avrà modo di ricordare *infra*, alcune attestazioni anteriori, ma molto isolate, di fraseologismi semanticamente affini e fondati su etnonimi differenti. Le prime quattro testimonianze registrate dall'OED, risalenti al terzo quarto del sec. XVIII, appartengono, dunque, a un periodo nel quale le altre lingue europee sembrano non restituire tracce di locuzioni analoghe basate sugli

---

Γαλλικά si trova già registrata nel volume 9 del *Mega lexikon tēs hellēnikēs glōssēs*, curato da Dēmētrakos-Mesisklēs (1936, vol. IX: s.v. φεύγω).

7 Cf., per esempio: <https://www.slang.gr/lemma/5568-adeia-ap-ti-simaia> [ultima consultazione: 14.4.2024].

8 Lo *slang* americano ha conosciuto più di recente anche le espressioni *Irish goodbye* o *Irish exit*, come si legge da più parti nel *web* (cf., fra gli altri: <https://www.dictionary.com/e/slang/irish-goodbye/>) [ultima consultazione: 14.4.2024].

etnonimi *francese* e *inglese*, che cominceranno invece a intravedersi nel primo Ottocento:<sup>9</sup>

1751 *Polite Politician* II. 54: French Leave is a phrase we had often in use, When one slily elop'd; nor left coin or excuse.

1755 J. Wesley *Lett.* (1931) III. 127: I took a French leave this morning – that is left Leeds without telling either her or her husband.

1772 *Town & Country Mag.* 33: She...left Fanny with French leave.

1775 J. Trusler *Chesterfield's Princ. Politeness* (ed. 4) 72: The taking what is called a French leave was introduced that on one person's leaving the company the rest might not be disturbed.

I dati offerti dall'OED (s.v. *to take (†a) French leave*) possono essere integrati con alcune interessanti attestazioni di anni vicini. Già del 1741, e dunque precedente alla prima testimonianza riportata dall'OED, è un passo proveniente dall'anonimo romanzo *Benedicta*, nel quale l'espressione è impiegata con un valore traslato, che ne lascia presupporre un acclimamento ormai solido già nella prima metà del secolo. Il congedo, infatti, s'immagina qui avvenire nei confronti di un cuscino, in tal modo intendendo, ovviamente, l'abbandono del letto al risveglio:

«Mrs Butler, who on this extraordinary occasion, *had taken French leave* of her pillow, was soon at the chamber door, and without taking any apparent notice of her palid countenance, insisted on helping her woman to dress her in bridal splendor» (*Benedicta* 1741, 261: corsivo mio).<sup>10</sup>

9 Per il riferimento puntuale alle fonti citate cf. le abbreviazioni bibliografiche dell'OED.

10 Per tutti i passi provenienti da fonti primarie si cita rispettando la grafia originale delle stampe consultate.

Il significato primitivo di ‘andarsene alla chetichella, fuggire senza dare nell’occhio’ è manifesto, invece, in un paio di contesti provenienti da una cronaca ufficiale inglese del 1751 relativa alla vicenda di condanna a morte di sei uomini (*Ordinary* 1751, 11 e 75 [i corsivi sono presenti nell’edizione del testo]):

- a) «He thought it best to avoid the Consequence, and so, taking *French Leave*, he made off with all imaginable Precipitation [...]»
- b) «as they had not made a Slave of him Abroad, he had Resolution enough not to be made one at Home; so taking the *French Leave*, he left the Ship and that Part of the Country, and came on Foot to *London*»

Non sarà ozioso osservare qualche altro uso analogo di poco posteriore, in grado anche di delineare l’ampio spettro semantico complessivo dell’inglese: sulle pagine del giornale «The North Briton», il politico John Wilkes (Wilkes 1765: 82) parla di un commiato che, seppur avvenuto senza aver offerto ad altri presenti la possibilità di salutare, è connotato come un gesto tutt’altro che scortese, come è evidenziato dall’apposizione dell’avv. *politely*:

«This they will the more lament, because by his *politely* taking a *French leave* of them, they lost an opportunity (of which they were universally ambitious) of giving him indelible marks of their gratitude».

Ancora, nella prima traduzione inglese della novella *El coloquio de los perros* di Cervantes (1767: 21), la locuzione è accompagnata da una glossa metalinguistica che rende ancor più chiara l’idea di un andarsene via senza badare troppo ai saluti: «I was seldom turned away, though I oftentimes used to take French leave, or, in other words, run away».<sup>11</sup> Lo spostamento dal

**11** La versione inglese, interessante di per sé perché contenente l’EI qui analizzata, non rende però in modo ideale il senso della versione originale («y nadie me despidió, si no era que yo me despidiese, o, por mejor decir, me fuese»), in cui si ha un’opposizione

valore letterale a quello, abbastanza vicino, di un “darsela a gambe” senza farsi notare, spinti dal bisogno impellente della fuga, è dunque ben attestato già poco oltre la metà del XVIII secolo.<sup>12</sup> Precoci sono anche le testimonianze lessicografiche che confortano le ipotesi relative tanto all’accezione primitiva quanto al leggero slittamento semantico appena visto: Grose (1785: s.v. *French leave*), per esempio, annota come quella di prendere un *French leave* fosse un’abitudine dei debitori nei confronti dei loro creditori: ‘to go off without taking leave of the company, a saying frequently applied to persons who have run away from their creditors’.

Ciò che appare perlopiù manifesto, in tutte le più antiche attestazioni rintracciate, siano esse letterali o già connotate in direzione figurata, è dunque il legame con una forma di congedo che non è comunicato o che non è stato autorizzato: dal significato di base (OED: ‘to depart unnoticed or without permission’), dunque, si sono verosimilmente sviluppate, come confermerebbe anche la cronologia delle fonti reperibili, le accezioni secondarie, ancor più negativamente connotate e relative perlopiù all’ambito militare, di ‘(also spec. in military contexts) to escape or take flight’ e ‘to desert, to take absence without leave’ (OED).

Dal punto di vista etimologico, l’espressione è poi spiegata dall’OED, allo stesso modo di quanto si fa all’interno di altri strumenti lessicografici,<sup>13</sup> anche ottocenteschi, alla luce dell’abitudine, diffusasi in Francia nel corso del Settecento o forse già nel secolo precedente, di congedarsi senza salutare gli ospiti («According to an explanation already current in 18th-cent. Britain, this derives from a custom originating in France of going away from a reception, etc., without taking leave of the host or hostess»). Come si può ricavare dal quarto degli esempi citati dall’OED, e al pari di quanto visto poco sopra

---

fra *me despidiere e me fuese* (dunque fra “mi congedai” e “partii, me ne andai”), con un gioco di parole, basato sul doppio impiego del verbo *despedir* (transitivo in *me despidió*, pronominale in *me despidiere*).

**12** Si veda, con significato affine, Almon (1769: 156): «You may take our royal word for it, that when you have thoroughly drained the treasury, and embroiled the kingdom, you must take a French leave, and fly for refuge into our arms».

**13** Cf. *CED* (s.v. *French leave*): «an unauthorized or unannounced absence or departure [alluding to a custom in France of leaving without saying goodbye to one’s host or hostess]».

nell'esempio risalente al 1765, tale abitudine non sembra essere stata avvertita, almeno in origine, come un vezzo sgarbato nei confronti della compagnia appena lasciata. Dello stesso avviso, in epoca moderna, è la ricostruzione offerta da Suazo Pascual (1999: 58–59):

«En el siglo XVII se puso de moda en la corte francesa [...] no despedirse cuando se abandonaba una reunión; porque era señal de mala educación interrumpir la reunión para despedirse [...]. Esta costumbre pasó al resto de Europa; pero cuando esta moda cambió y el despedirse a la francesa era considerado como una descortesía, los franceses rechazaron su paternidad y adoptaron la expresión despedirse a la española o a la inglesa».

Dunque, come ricorda Romera Pintor (2012: 205), due sono state le strade percorse dai linguisti per spiegare l'origine dell'espressione: 1) la semplice attribuzione di un cattivo costume alle abitudini di un popolo vicino; 2) l'esistenza di un'antica moda francese, quella di accomiarsi senza salutare il resto della compagnia, risalente al XVII/XVIII secolo e che,<sup>14</sup> almeno in origine, doveva persino rappresentare una forma di cortesia: solo successivamente percepita come sgarbata, dunque, essa finì per essere rifiutata dagli stessi francesi, che da quel momento la affibbiarono piuttosto ai vicini d'oltremarica («la thèse la plus répandue sur l'origine de ces locutions “à la française” est celle de cette ancienne mode française de quitter une réunion sans se faire remarquer pour ne pas offenser les amphitryons»: *ibid.*: 207).

Quanto agli sviluppi semantici successivi, vale la pena tornare brevemente alla più antica testimonianza registrata dall'OED: questa, conservata all'interno di un rondò satirico intitolato, per l'appunto, *French Leave*, può essere anzitutto retrodata di tre anni, essendo già apparsa in una raccolta antologica pubblicata nel 1748 (*A Choice* 1748: 54). Di là dalla minima correzione cronologica, è soprattutto il contenuto del poemetto a suscitare una certa attenzione: il breve testo, infatti, è interamente fondato su una descrizione quanto mai negativa del cosiddetto *French Leave*, che qui

<sup>14</sup> Cf. Nascentes (1966: 266): «foi moda em França no seculo XVIII e da França passou a outras nações».

sembra essere attribuito non solo a chi scappa furtivamente, senza pagare e senza scusarsi (*When one slily elop'd; nor left coin or excuse*), ma anche, con un parziale slittamento semantico di provenienza militare, alle ruberie perpetrate da un esercito di occupazione (quello francese, nello specifico) prossimo ad abbandonare il paese nemico (cf. in particolare i versi: *For tho' nothing they pay, / They strip all their hosts – to bear something away, oltre a And humanely they seize what the peasants have earn'd.*).

French Leave is a phrase we had often in use,  
When one slily elop'd ; nor left coin or excuse:  
And oft', we staid longest, this benefit got;  
They were rid of a babbler – for paying his shot.  
French Leave, as now taken in Brabant and Flanders,  
By the polish'd French troops, and politer commanders,  
Is still more refined: For tho' nothing they pay,  
They strip all their hosts – to bear something away.  
French Leave is so courteous, 'twill cut a man's throat,  
For claiming his own, or secreting a groat.  
French Leave the grave Spaniards in Savoy have learn'd,  
And humanely they seize what the peasants have earn'd.  
What fools would again such companions receive,  
Whilst life could withstand them – if this be French Leave?

Ci troveremmo, allora, dinanzi al significato (e alla relativa ricostruzione etimologica) che sarà più tardi rilevato, fra gli altri, da Brewer (1885 [1<sup>a</sup> edizione del 1870, s.v. *to take French Leave*):

‘To take without asking leave or giving any equivalent. The allusion is to the French soldiers, who in their invasions take what they require, and never wait to ask permission of the owners or pay any price for what they take’

In modo non dissimile, nel fascicolo di una rivista inglese risalente al secondo Ottocento (Gatty *et al.* 1871: 190), l'espressione è ricollegata alla

presunta abitudine dell'esercito francese di riscuotere tributi senza averne l'autorizzazione:

«“French Leave” is generally supposed to have its origin in the practice of the French armies of levying contributions without “leave” or payment in the countries where they happen to be campaigning».

Se i dizionari inglesi contemporanei non offrono, in genere, ragguagli puntuali su alcuni valori semantici secondari come quelli appena visti, qualcosa in più si può ricavare dagli strumenti lessicografici ottocenteschi, fra i quali spicca per esaustività Farmer/Henley (1893: s.v. *French leave*): accanto all'accezione primaria di 1) 'to decamp without notice', infatti, si registrano qui anche quelle di 2) 'to do anything without permission', 3) 'to purloin or steal' e 4) 'to run away (as from an enemy)', allegando una nota etimologica relativa ai dissapori che hanno storicamente caratterizzato il rapporto tra Inghilterra e Francia: «Derivation obscure; FRENCH, probably traceable to contempt engendered during the wars with France; the compliment is returned in similar expressions + LEAVE = departure or permission to depart. Sense 1 is probably the origin of sense 2, 3, and 4».

Alla fine del XIX secolo, dunque, appare piuttosto evidente la presenza di alcuni slittamenti semantici che, muovendo dall'accezione originaria, si diffondono prevalentemente nel mondo militare: stando alla testimonianza di Farmer/Henley (1893), *to take French Leave* indicherebbe allora non solo l'allontanarsi senza preavviso e il fare qualcosa senza averne ricevuto il permesso, ma anche lo scappare via da un nemico, oltre all'azione del rubare.<sup>15</sup>

15 Roback (1939) segnala, peraltro, il sost. *French leave-taker* nel significato di 'deserter'.

## 2.1 Il fr. *filer à l'anglaise*

Se la tesi che lega l'espressione alla suddetta abitudine francese di accomiarsi senza salutare resta la più accreditata,<sup>16</sup> poco trasparente appare anche il cambio di etnonimo, dall'ingl. *to take French leave* al fr. *anglaise*, come testimoniato, per l'appunto, non solo dal fr. *filer à l'anglaise* (e relativa variante *s'en aller à l'anglaise*), ma anche dai diversi corrispettivi tutt'oggi attestati in alcune grandi lingue europee, a cominciare dall'italiano. Alla base ci sarebbe, come tradizionalmente ipotizzato già nella lessicografia ottocentesca, il sentimento di reciproca ostilità che ha contrassegnato la storia dei due popoli per molto tempo:

«Il s'agit dans les deux cas de la même locution, qui – malgré le changement d'ethnonyme – conserve un seul sens [...]. Les explications [...] sur cette question ne font que mettre en exergue la raison non seulement la plus plausible mais aussi certainement la plus reconnue : celle de la traditionnelle animosité entre pays voisins en raison de leur histoire, de leurs agissements et de leurs conflits – quels qu'ils soient, diplomatiques ou militaires – ou bien même d'une image stéréotypée issue de ces conflits. Cette explication de l'animosité entre nationalités reste donc bien la plus probable, d'autant plus qu'elle permet de justifier tout aussi bien les deux versions (« à la française » et « à l'anglaise »)» (Romera Pintor 2012: 211)

Il TLFi, accanto alla breve definizione che conferma il significato noto (cfr. s.vv. *anglais* e *filer*), non offre ragguagli etimologici. Come ricordato da Fantuzzi (2004: 39),<sup>17</sup> si è anche tentato di spiegare l'etimo attraverso un verbo *anglaiser*, «che nell'argot parigino dell'Ottocento significava “rubare”» (si avrebbe dunque a che fare con l' “andarsene come un ladro” piuttosto che “come un inglese”), oppure tramite il termine «*l'Anglais*, che tra i coscritti

**16** Non ha prodotto frutti, tuttavia, il tentativo di rintracciare documenti storici dirimenti che attestino a chiare lettere la pratica in questione.

**17** Il quale però non tiene conto, nelle sue considerazioni, del corrispettivo inglese *to take French leave*.

dell'accademia militare di Saint-Cyr era sinonimo di *latrina*»: da qui si sarebbe arrivati a una locuz. *pisser à l'anglais* “svignarsela passando attraverso le latrine” (attestata anche in Zola),<sup>18</sup> per la quale andrebbe poi presupposto un ulteriore passaggio a *se tirer à l'anglaise* e *filer à l'anglaise*. Altrove, invece, si è riconosciuto nell'etnonimo un rapporto con una vecchia accezione del termine *anglais* ‘creditore, usuraio’, come voce derivata del verbo *angler* ‘prendre à l'hameçon’ (cf. Duneton 2005; Rey/Chantreau 1993).

Va poi ancora ricordato, per dovere di cronaca, che almeno in alcuni contributi d'epoca ottocentesca lo stesso termine *French* dell'inglese è stato interpretato non come etnonimo in senso stretto, bensì come derivazione da *frank* nel significato di *free*, motivo per il quale l'EI «may simply mean a permission which has not been granted, but assumed» (AN 1889: 182): tutte le ipotesi appena menzionate, tuttavia, appaiono decisamente poco convincenti o, quantomeno, molto poco economiche, anche solo considerando che la cronologia evidenzia la netta anteriorità, rispetto alle locuzioni francesi, non solo dell'ingl. *to take a French leave*,<sup>19</sup> ma anche delle corrispondenti locuzioni dell'italiano, dello spagnolo e del tedesco. Tutte queste lingue, evidentemente, hanno recepito e rilanciato, nelle loro rispettive versioni, l'esplicito riferimento al popolo transalpino più che al valore etimologico originario della voce *frank*. Gli scambi dell'etnonimo in questione, ben visibili nell'odierna locuzione francese ma anche in alcune varianti più sporadiche rintracciabili in altre lingue (cf. *infra* §3), lasciano piuttosto ipotizzare che ci si trovi effettivamente dinanzi a un'eredità emblematica «dell'etnocentrismo congenito a ogni popolo e dei suoi meccanismi di auto-difesa» (Ortore 2018: 89).

Provando a retrodatare la locuzione fr. *s'en aller à l'anglaise*, non mi è stato possibile risalire di molto all'indietro rispetto alla data del 1890 indicata dal TLFi; non ho rintracciato, infatti, testimonianze precedenti al 1885, quando

18 TLFi (s.v. *pisser*): '*Pisser à l'anglaise* (vieilli). Disparaître, s'en aller sans prévenir (généralement pour éviter des désagréments)'.

19 Anche Rey/Chantreau (1993) rilevano che «[l']attribution aux Britanniques d'une conduite discrète jusqu'à l'impolitesse semble être récente (l'expression n'est pas dans Littré)».

l'EI si legge in *Les chers voisins*, un testo fondato proprio sul confronto fra i due popoli dirimpettai della Manica (O'Rell 1885: 52):<sup>20</sup>

«J'ai dit ailleurs que "s'en aller sans dire adieu à la compagnie" s'appelait en anglais "s'en aller à la française". Quelques Anglais m'ont contredit; cependant j'avais parfaitement raison: j'ai pour moi l'autorité de Webster et autres. C'est bien là la signification de l'anglais to take French leave.

Mais ce qu'il y a de plus joli, c'est qu'en France on dit aujourd'hui: "s'en aller à l'anglaise". Et cela signifie, quoi? S'en aller sans dire adieu à la maîtresse de la maison» (corsivo mio).

Solo a qualche anno prima riconducono, poi, le prime attestazioni di *filer à l'anglaise* (nella cronaca di un concerto parigino contenuto in una rivista del 1882 si legge che, in occasione di una *Valchiria* wagneriana, il pubblico «en a profité...pour "filer à l'anglaise"»: *RMMD* 1882, 5: 154), mentre *pisser à l'anglaise* appare effettivamente documentata in anticipo rispetto alle altre due varianti francesi (cf. Delvau 1866: s.v. *pisser à l'anglaise*: 'disparaître sournoisement au moment décisif').

D'altra parte, il ritardo del francese rispetto alle altre lingue si può cogliere agevolmente anche grazie agli strumenti lessicografici del primo Ottocento: nei dizionari bilingui francese-inglese dell'epoca, infatti, l'ingl. *to take French leave* è sempre reso con espressioni indipendenti, quali *emporter le chat de la maison* (cf. *NB* 1830: s.v. *chat*) o *déloger sans trompette* (James 1802: s.v. *trompette*).<sup>21</sup>

Se è vero, dunque, come è sostenuto da più parti, che l'EI in esame è sintomatica della tradizionale rivalità franco-inglese, le testimonianze

**20** Max O'Rell è pseudonimo del giornalista e scrittore francese Léon Paul Blouet (1847-1903) il quale, trapiantato a Londra, godette di notevole successo in terra inglese sul finire dell'Ottocento.

**21** In Chambaud (1770), il fr. *emporter le chat de la maison* era tradotto proprio con *to take french leave*: nella precedente edizione del 1751, la resa inglese adottata è, invece, *to go away in a mist*, a dimostrazione del fatto che la stessa EI anglosassone non godeva ancora, alla metà del Settecento, di una diffusione capillare.

a disposizione sembrano indicare come la sua storia linguistica vada verosimilmente scissa in due capitoli cronologicamente ben distinti: il primo, con buona probabilità quello originario e già settecentesco, di provenienza anglosassone; il secondo, invece, sicuramente più tardo e frutto di calco dal francese, destinato a prevalere nel panorama europeo.<sup>22</sup> La proprietà commutativa insita in certe locuzioni, d'altra parte, è ben nota agli studi fraseologici: basterà qui porre mente soltanto alle molteplici varianti (con reciproci scambi di attribuzione fra le diverse lingue tirate in ballo) sorte intorno al leggendario plurilinguismo dell'imperatore Carlo V, il quale, secondo la versione più accreditata, avrebbe detto di esprimersi in spagnolo a Dio, in italiano alle donne, in francese agli uomini e in tedesco al cavallo.

### 2.1.1. Il fr. *sans adieu*

Per concludere la panoramica sulla situazione linguistica d'oltralpe, offrendo tutti i possibili indizi utili a formulare una qualche soluzione etimologica, va poi almeno fatto cenno dell'esistenza, in francese, di una locuz. *sans adieu* (TLFi: 'Formules adressées à une personne que l'on quitte pour un court moment'), risalente più addietro nel tempo (almeno al primo Seicento), che si rivolgeva a una compagnia di persone nel momento in cui ci si allontanava per pochi istanti, lasciando dunque intendere l'inutilità di un vero e proprio commiato. In alcuni manuali di buone maniere del primo Seicento si coglie bene l'uso del *sans adieu* francese in contesti nei quali i due interlocutori prevedevano di rivedersi in un futuro più o meno immediato: du Plessy (1622: 27) contiene, per esempio, una simulazione di dialogo intitolata *Pour sortir de la maison de quelqu'un ou l'on a demeuré quelques iours ou fait quelque repas*, nella quale l'ospite e l'ospitato si congedano con un reciproco *sans adieu*. Ancora più esplicito è quanto si legge in un'opera (anonima) come *Les compliments* (1641: 67), all'interno del commiato posto in fondo al dialogo *Pour prendre congé de ses amis lors qu'on veut partir de quelque lieu*: «Je suis le vostre, Monsieur, & avec cela ie m'en vay prendre congé de vous sans

22 Si veda a tal riguardo la documentazione restituita dal DI (II: 496), nel quale *andarsene all'inglese* e analoghi sintagmi italiani sono considerati prestiti del fr. *s'en aller à l'anglaise, s'en filer à l'anglaise*.

Adieu: parce que i'espere de vous revoir bientost, Dieu aydant»; la speranza di rivedersi presto, dunque, è alla base di un congedo *sans adieu* dell'amico in partenza, come si vede in qualche lessico francese già alla fine del Seicento (cf. Furetière 1690: s.v. *adieu*: 'On dit, *Sans adieu*, pour marquer qu'on fe reverra bientost').<sup>23</sup>

Una testimonianza risalente al 1671 può essere preziosa non solo per constatare l'uso non adattato di *sans adieu* in inglese, ma per verificare parimenti l'uso della locuzione, anche al di fuori del francese, con una funzione avverbiale e non semplicemente esclamativa: «we quitted our Lodging, leaving our Entertainer *sans adieu*, not tarrying to return thanks for his Hospitality» (Addison 1671: 126). Lasciare una persona *sans adieu* (ingl. *to leave sans adieu*) sembra qui indicare chiaramente il gesto di andarsene limitandosi a un breve saluto di cortesia (*sans adieu*, appunto), senza indugiare in convenevoli. Nei dizionari bilingui del Settecento e dell'Ottocento, la locuz. *sans adieu* è resa abitualmente con un corrispettivo inglese *I don't take my leave of you* (cf., fra gli altri, già negli ultimi anni del Seicento, Boyer 1699: s.v. *adieu*: 'A familiar way of parting upon Business for a little while').

Secondo Romera Pintor (2012: 206), le due espressioni non andrebbero confuse perché, se il *sans adieu* è sostanzialmente un "arrivederci", il fr. *filer à l'anglaise*, pienamente corrispondente, invece, all'ingl. *to take French leave*, indica un partire senza proferire parola e senza farsi notare dal resto di una compagnia, «même si cela comportait à l'origine un signe de courtoisie qui voulait signifier la même chose qu'un "sans adieu" en anglais, espagnol, allemand ou italien». Benché, dunque, vi sia una differenza sostanziale fra le due locuzioni, la medesima studiosa ricorda che entrambe sarebbero state percepite come segno di cortesia nell'atto di congedarsi da qualcuno: anche alla luce di una tale considerazione, sarà forse opportuno non escludere a priori che possa invece essere esistito un legame tra le due, con uno slittamento semantico dal "limitarsi a un breve cenno di saluto" al non salutare affatto (nella visione anglofona testimoniata dalla loc. *to take French leave*).

**23** Ancora, cf. la situazione del tutto analoga di un *adieu, sans adieu* descritta da Puget (1655: 408), sempre all'interno di una conversazione esemplare, intitolata *Pour prendre congé d'un Amy, se mettant en voyage*: «je suis venu pour vous dire un adieu, sans adieu, & prenant congé de vous, recevoir l'honneur des vos commandemens».

### 3. Sulle locuzioni italiane *andarsene alla francese* e *andarsene all'inglese* (ma anche *andarsene alla spagnola* e *andarsene alla tedesca*)

Nello spazio europeo, l'italiano mostra bene come la variante fondata sull'etnonimo *inglese*, oggi l'unica ancora indicata come circolante dai dizionari dell'uso, rappresenti la versione più tarda, impostasi nella maggior parte delle lingue europee soppiantando, laddove fosse già presente, la più antica locuzione di provenienza anglofona, basata invece sull'etnonimo *francese*. La locuz. *andarsene all'inglese* è attestabile dal 1876 (Casaccia 1876: s.v. *all'inglese (andarsene)*: 'Andarsene insalutato hospite, Partirsi senza dire a Dio, né al diavolo') e ci consente di retrodatare di circa un cinquantennio la documentazione del DI (II: 496), che la registra dal 1923; ancora posteriori, inoltre, sono le attestazioni offerte dallo stesso DI per tutte le locuzioni analoghe, quali *partire all'inglese* (1942), *filare via all'inglese* (1950), *filare all'inglese* (1957),<sup>24</sup> *filarsela all'inglese* (1993), *svignarsela all'inglese* (2000),<sup>25</sup> mentre per *squagliarsi all'inglese* si risale al 1922.<sup>26</sup>

Come accennato *supra*, la locuz. *andarsene alla francese*, evidentemente ricalcata sull'originaria locuzione inglese, precede di alcuni decenni *andarsene all'inglese*: il DI (II: 112) la registra nelle accezioni di 'andarsene senza dir nulla' (dal 1917) e 'andarsene salutando soltanto la padrona di casa' (1922), segnalando anche il milanese *salüda ala francesa* 'il partirsi da una conversazione senza salutare altro che la padrona per non disturbar tutti'.<sup>27</sup> Grazie alla documentazione offerta da *Google Libri*, si può risalire

<sup>24</sup> Ma già rintracciabile nel romanzo *L'imperio* di De Roberto (pubblicato postumo nel 1929), citato dal GDLI (s.v. *filare* §22): «Disponevasi a *filare all'inglese* senza salutar nessuno, quando Mazzarini lo raggiunse nell'anticamera».

<sup>25</sup> Tramite *Google Libri* si riesce a risalire fino al 1922 (nella rivista teatrale «Comoedia», vol. 4, p. 987).

<sup>26</sup> Quest'ultima variante, peraltro, si mostra tutt'altro che obsoleta, essendo testimoniata anche in diversi testi recenti (seppur nella forma, con verbo procomplementare, *squagliarsela all'inglese*), per quanto i dizionari dell'uso registrino oggi soltanto le alternative *andarsene all'inglese* e *filarsela all'inglese*, presenti sia in Zingarelli (2022) sia in Devoto/Oli (2022): nessuno dei due dizionari annota, invece, le corrispondenti locuzioni basate sull'etnonimo francese.

<sup>27</sup> Quest'ultima accezione, semanticamente non lontana dal fr. *sans adieu* visto *supra*, si ritrova in Petrocchi (1887: s.v. *addio*).

già al primo decennio dell'Ottocento: all'interno della *Raccolta di proverbj e frasi francesi...* di Giovannetti (1810: 26), l'EI *andarsene alla francese* traduce il già menzionato (cf. *supra*) *emporter le chat de la maison*, confermando ulteriormente la mancata permeazione oltralpe, a quest'altezza cronologica, della locuzione di provenienza anglosassone.

Fra le testimonianze lessicografiche italiane, sono poi particolarmente utili quelle raccolte dal DI in alcuni dizionari dialettali di primo Ottocento, che dimostrano, al contrario, una precoce capacità di ricezione nella Penisola: oltre a quelle registrate per l'emiliano, il romagnolo e il napoletano (*jirsenne a la francese*), molto significativa è soprattutto l'attestazione fornita da Cherubini (1814: s.v. *Spagnuoli*), che nel milanese di primo Ottocento segnala la variante *Andà via o Toeù lissenza a la spagnœura*, in coabitazione con *Andà via a la franzesa*: «Andà via o Toeù lissenza a la spagnœura (*che altri dicono anche Andà via a la franzesa*). *Andarsene insalutato hospite*. *Andarsene senza far motto*». <sup>28</sup> La versione che chiama in causa gli spagnoli (DI, IV: 447), <sup>29</sup> pur essendo registrata solo all'interno di un dizionario dialettale come quello di Cherubini, consente oltretutto di correggere, almeno in parte, quanto precedentemente affermato da Romera Pintor (2012: 209), la quale, ricordando la corrispondente locuz. fr. *à l'espagnole* già segnalata da Suazo Pascual (1999: 58–59), parlava di «variante très rare qui n'est pas mentionnée ailleurs».

Infine, nella storia dell'italiano, una locuz. *andarsene alla todesca*, nell'accezione più generale di 'modo di prendere congedo al termine di una occasione sociale', è registrata dal DI (IV: 551) già nel 1606, in Francesco Carletti: «Finalmente, finita la cena ed il bere, ciascuno *se ne andò alla todesca*; ed io appresso feci pensiero di partirmi di quel paese e passarmene in Inghilterra e de quivi in Spagna». Ammettendo che si tratti sempre di un congedarsi senza salutare (un fatto che non pare desumibile, tuttavia,

<sup>28</sup> Solo nella seconda edizione del 1839-40, peraltro, il Cherubini accoglie la locuzione anche sotto il lemma *franzès*, che non compariva, invece, nella prima edizione dello stesso dizionario.

<sup>29</sup> In un breve commento pubblicato su Treccani.it nel 2010 viene indicata come EI diffusa oggi in Calabria ([https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/domande\\_e\\_risposte/lessico/lessico\\_107.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/domande_e_risposte/lessico/lessico_107.html)).

con assoluta sicurezza, dal contesto appena citato),<sup>30</sup> questa testimonianza seicentesca, pur essendo del tutto isolata e non avendo costituito, con ogni probabilità, un modello per l'ingl. *to take French leave*, rappresenta un'attestazione significativa di quanto il valore semantico del fraseologismo, legato evidentemente a occasioni estremamente comuni della vita sociale, sia antecedente alla sua effettiva diffusione al livello europeo per tramite dell'EI inglese.

#### 4. Cenni sulla documentazione di altre grandi lingue europee (spagnolo, portoghese, tedesco)

Come l'italiano, anche le altre grandi lingue europee testimoniano l'accezione originaria di “andarsene alla chetichella, senza salutare” (ma non sembrano aver conosciuto, neppure in passato, estensioni semantiche assimilabili a quelle che si sono qui osservate, invece, per l'inglese *to take French leave*). Nell'area iberica si è imposta piuttosto chiaramente la variante fondata sull'etnonimo *francese*:

- spagn. *despedirse a la francesa, despedida a la francesa* (cf. DLE: s.v. *a la francesa* ‘Repentinamente, sin decir una palabra de despedida. Se despidió a la francesa. Me marché a la francesa’);
- cat. *anar-se'n / marxar a la francesa* (PCCD s.v. *Anar-se'n a la francesa*);
- port. *sair à francesa, saída à francesa* (cf. DPLP: s.v. *à francesa*: ‘Sem dizer adeus; sem se despedir; ex.: *sair à francesa*’), accanto a *despedir-se a francesa*, segnalata da alcuni dizionari, tra i quali Houaiss (s.v. *francesa*).<sup>31</sup>

Se già dal 1767 è attestato il cat. *anar-se'n a la francesa* («Y no podent pasr avant, esclatá un plòr que tots se varen enternir, menys Lonclás que sen

**30** Si potrebbe forse anche immaginare un ‘andarsene barcollando (essendo alticcio)’, con un riferimento ai *tedeschi lurchi* già proverbiali nella *Commedia*.

**31** Nella definizione (‘sem se despedir, procurando não ser observado’; sem dar satisfação; às escondidas, em arábico, em latim’) lo stesso Houaiss ricorda, peraltro, come locuzioni semanticamente analoghe in area lusofona siano *em arábico* ed *em latim* (cf. s.v. *arábico e latim*).

habia anat á la francesa»: cf. PCCD s.v.), per la locuzione spagnola si può risalire almeno all'inizio dell'Ottocento, quando essa compare in un *pamphlet* anonimo dedicato alle azioni di Napoleone (*Perfidias* 1808: 11), all'interno di un passo che ne descrive la ritirata ingloriosa dopo l'assedio di San Giovanni d'Acri: «En este lance Bonaparte huyó corriendo materialmente, y a vergüenza si es que la tiene, le hizo despedirse de su tropa á la francesa»: corsivo nel testo.

Ancora, nella commedia *La niña en casa y la madre en la máscara* (1815), opera del poeta spagnolo Francisco Martínez de la Rosa, uno dei personaggi afferma di amare il *despedirse a la francesa*, considerandola un'abilità da gentiluomini («Me agrada / El modo de despedirse / A la francesa...Son mañas / Del los señores de juicio [...]»: Martínez de la Rosa 1827, 196–197): ciò è in pieno accordo, dunque, con quanto visto *supra* sull'originaria percezione del gesto in senso positivo, o quantomeno non negativamente connotato.<sup>32</sup> Per il resto, nel contesto ispanofono e lusofono non si riscontrano tracce di varianti fondate sull'etnonimo *inglese*, come invece si è potuto constatare per l'italiano.

Spostandoci nell'area germanica, il tedesco conosce oggi principalmente l'EI *sich auf Französisch verabschieden*, rintracciabile dal 1791 nella variante costruita con il verbo *sich empfehlen* e registrata da alcuni dizionari almeno dalla fine dell'Ottocento:<sup>33</sup> Huber 1791: 84: «Soll ich bleiben, oder soll ich mich auf französisch empfehlen?» [«Devo rimanere o devo andarmene alla francese?»].

La forma *sich auf französisch empfehlen* è poi documentabile almeno dal 1858 anche nell'accezione secondaria di 'allontanarsi senza pagare':

«nahm hier eine Menge Rapports entgegen, dictirte drei Orders und verließ darauf die Superintendentur, ohne sich im Geringsten zu bedanken oder ein Trinkgeld zurückzulassen, was man "sich auf französisch empfehlen" zu nennen plegt» [«ricevette qui moltissime

**32** Qualche anno più tardi la si ritrova anche in alcuni strumenti lessicografici, quali il dizionario bilingue spagnolo-francese di Neuman/Baretti (1831: s.v. *francés*, dove *despedirse a la francesa* è indicato come corrispettivo dell'ingl. *to take French leave*).

**33** È il caso, fra gli altri, di Genthe (1892: s.v. *Französisch*) e Kron (1899).

segnalazioni, dettò tre ordini, e quindi lasciò la Soprintendenza senza ringraziare né lasciare una mancia, ciò che si usa chiamare “andarsene alla francese”»]: Förster (1858: 416), vista già per la corrispettiva EI dell'inglese (cf. *supra* §2).

La facile interscambiabilità dell'etnonimo finisce, anche in tal caso, per lasciar traccia di forme concorrenti che coinvolgono altri popoli vicini: il grande linguista Hugo Schuchardt segnalava, quale variante austriaca del ted. *sich auf Französisch verabschieden*, l'alternativa *sich auf holländisch empfehlen* (Schuchardt 1885: 71); questa appare confermata, peraltro, dalle pagine del foglio viennese *Fremden-Blatt* del 26.4.1867, 1, in cui la locuzione è usata con riferimento a un'eventuale fuga di reparti militari prussiani:

«der Lärm um der Frage willen solle eingestellt werden, und wenn alle Welt sie zu vergessen angefangen hat, dann erst sollen die Preußen sich auf holländisch empfehlen, d. h. in aller Stille die Festung räumen» [«il clamore sulla questione dovrebbe cessare e, solo quando il mondo intero avrà cominciato a dimenticarlo, i prussiani dovrebbero andarsene all'olandese, cioè sgomberare in silenzio la fortezza»].

L'esplorazione di documenti coevi consente di ricavare altre informazioni di grande interesse: anzitutto, Sanders (1873: 271) restituisce le varianti *französischen* e *polnischen Abschied (nehmen)* [‘prendere un congedo francese / polacco’], considerate a loro volta come equivalenti di *Abschied hinter der Thür nehmen* [‘prendere congedo dietro la porta’]: «französischen –, polnischen Abschied, Abschied hinter der Thür nehmen; sich französisch, polnisch, hinter der Thür – verabschieden, empfehlen etc.» [‘addio francese, polacco, prendere congedo dietro la porta; congedarsi alla francese, alla polacca, dietro la porta’]).

Tali EI sono caratterizzate da una diversa costruzione sintattica, ma dalla stessa valenza semantica della locuz. *sich auf Französisch verabschieden*. Nell'area germanofona, dunque, si osserva la presenza di un ulteriore etnonimo che ben testimonierebbe l'attribuzione di scortesie linguistiche fra popoli confinanti (in tal caso fra tedeschi e polacchi): in Koop (1891:

80), dizionario idiomatico bilingue inglese-tedesco, l'unica traduzione posta in corrispondenza dell'ingl. *to take French leave* è proprio *polnischen Abschied nehmen*, locuzione attestata ancora nell'uso odierno, soprattutto nelle due forme nominali *polnischer Abgang* ['partenza polacca'] e *polnische Verabschiedung* ['addio polacco'].<sup>34</sup>

Un'altra fonte di primo Ottocento (*Magazin* 1835: 108) consente di procedere indietro ancora di qualche decennio. In un passo prezioso, nel quale ci si interroga proprio sui reciproci scambi di scortesie fra popoli, John Bull, personificazione della nazione britannica, è rimproverato per non aver affatto nascosto sentimenti di fierezza nella sua madrelingua: vi si rileva, infatti, la presenza di espressioni poco cordiali verso gli stranieri, fra le quali, per l'appunto, «“*taking French Leave*” (sich auf Französisch empfehlen – das, was man in Deutschland “sich auf English empfehlen” nennt)» [«“*taking French Leave*” (andarsene alla francese – che in Germania si chiama “andarsene all'inglese”)»].

Stando al passo appena citato, l'espressione corrente nel tedesco dell'epoca sarebbe, peraltro, *sich auf English empfehlen*, laddove la locuz. *sich auf Französisch empfehlen* è usata a mo' di glossa traduttiva della corrispondente locuzione inglese. Se non si tratta solo di una distorsione ottica indotta dalla quantità della documentazione disponibile – documentazione certamente ricca e oggi di facile accesso, ma nel complesso circoscritta –, si avrebbe dunque a che fare con una significativa attestazione del ricorso, in area tedesca, all'etnonimo *inglese* ancor prima del corrispettivo fr. *filer à l'anglais*, e dunque in maniera indipendente da quest'ultimo: certo, la testimonianza della locuz. *sich auf English empfehlen* resta del tutto isolata, ma anche in un'opera lessicografica contemporanea come Schemann/Knight (1995: s.v. *empfehlen*) sono annoverate entrambe le varianti (*sich auf Französisch empfehlen* / *sich auf English empfehlen* e *sich auf Französisch verabschieden* / *sich auf English verabschieden*) in corrispondenza dell'ingl. *to take French leave*.

Tornando all'etnonimo “polacco”, va infine sottolineato che una testimonianza molto precoce della locuz. *Polnischen Abschied nehmen* si può

<sup>34</sup> Cf., fra gli altri, <https://scioodoo.de/warum-heisst-es-polnischer-abgang-herkunft-und-ursprung-der-redensart/>.

scovare già alla fine del Seicento, all'interno di un passo nel quale si descrive la vicenda di Francesco Luigi di Borbone, noto come *le Grand Conti*: costui, giunto a Danzica nel 1697, su invito di Luigi XVI, per ricevere il trono di Polonia rimasto vacante dopo la morte di Giovanni Sobieski (1696), dovette presto desistere dall'impresa trovandovi già insediato il rivale Federico Augusto il Forte, principe elettore di Sassonia:

«Dessen ungeacht aber muß die französische Faction mit ihren Prinzen Conty bey der Polnischen Königs -Wahl untenliegen und gleichsam *einen so genandten Polnischen Abschied nehmen*» [«Malgrado questo, la fazione francese con il loro principe Conty è obbligata a sottostare e, per così dire, a *prendere un cosiddetto commiato polacco*»] (*Continuation* 1698: 2r; corsivo mio).

Bisognerà chiedersi se l'aggettivo *so genandten* ['cosiddetto'] vada interpretato come allusione a un uso fraseologico già ben circolante nella lingua tedesca – un fatto, questo, non facile da confermare, avendo qui a che fare con l'attestazione più antica che mi sia stato possibile rinvenire –, oppure se il senso della frase, anche vista la presenza dell'avv. *gleichsam* ['per così dire, in un certo qual modo'], lasci intendere che il fraseologismo sia stato usato *ad hoc* per raccontare l'evento storico in questione (si noti che il testo riportato è pubblicato nel 1698, cioè un solo anno dopo l'arrivo del *Grand Conti* in Polonia): in tal caso, non solo ci troveremmo dinanzi al potenziale atto di nascita dell'unità fraseologica tedesca *einen polnischen Abschied nehmen*, ma si sarebbe tentati di azzardare, forse in maniera neppure troppo peregrina,<sup>35</sup> che l'ingl. *to take a French leave* possa avere un qualche collegamento con la medesima vicenda, cioè quella di un personaggio storico francese (Francesco Luigi di Borbone) costretto a lasciare la Polonia in modo dimesso e umiliante, senza dare troppo nell'occhio, congedandosi dunque *alla francese* o *alla polacca*. Si noti, oltretutto, come anche dal punto di vista sintattico le due costruzioni di provenienza germanica siano del tutto analoghe (*to take* [=

35 Ipotesi che qui alleghiamo, in punta di piedi, a quelle finora illustrate, che saranno tutte da vagliare nel prossimo futuro sulla base di eventuali nuove documentazioni in grado di offrire dati dirimenti sulla questione).

nehmen] *a French* [= einen polnischen] *leave* [= Abschied]), differenziandosi dalle corrispettive locuzioni romanze, fondate piuttosto sul verbo [*andare (via)* e sinonimi] + [sintagma avverbiale *alla francese/all'inglese*].

La stessa locuzione si rinviene in altri testi tedeschi di poco successivi: in *Neue Allianz* (1704: 30–31), peraltro, la situazione descritta è di nuovo quella di un personaggio storico francese, stavolta il marchese di Vitry, ambasciatore in Polonia, che recatosi a sua volta a Varsavia, ne venne allontanato dal re Giovanni III:

«als wie etwan Anno 1683 der Franzöische Gesandte Marquis de Vitry zu Warschau / welcher gewißlich *einen rechten Polnischen Abschied nehmen* musste / weiln der König Johann III ihn nicht langer sehen noch dulden wolte» [«come, ad esempio, nel 1683 l'inviato francese Marquis de Vitry a Varsavia, che doveva certamente *prendere un vero addio polacco*, perché il re Giovanni III non voleva più vederlo né tollerarlo»].

L'accezione secondaria di 'andarsene senza pagare' (cf. §2), riferita a chi se ne va senza saldare i propri debiti e vista *supra* per *sich auf französisch empfehlen*, si può analogamente rintracciare già nel primo Settecento (Seyler 1737: 562), confermando, dunque, la storia piuttosto antica del ted. *einen Polnischen Abschied nehmen*, anche rispetto alla corrispondente locuzione anglosassone dalla quale sono stati mossi i primi passi di questa esplorazione fraseologica nello spazio linguistico europeo:

«Es ward also einer nach dem andern unsichtbar, ohne an seine in Königsberg gemachte Schulden zu gedenken und solche richtig zu machen, welches man in dasigen Landen Sprichworts-weise nennet: *einen polnischen Abschied nehmen*» [«Così uno dopo l'altro divennero invisibili, senza pensare ai debiti che avevano fatto a Königsberg e senza aggiustarli, cosa che proverbialmente è chiamata in quei paesi: *prendere un addio polacco*»].

## 5. Conclusioni

L'analisi di nuove fonti ha permesso di ricavare alcune informazioni preziose nel tentativo di ricostruire la storia etimologica dell'El *andarsene alla francese/andarsene all'inglese* e delle corrispettive locuzioni esistenti in altre lingue europee, i cui rapporti restano tuttora di non rigida definizione, soprattutto alla luce dell'interscambiabilità pressoché immediata, in termini di scortesie linguistiche, di etnonimi differenti (emblematico, come si è visto, quanto accade in area tedesca, dove il medesimo concetto è stato riferito a francesi, polacchi e, seppur con una documentazione decisamente più circoscritta, anche a olandesi ed inglesi). È stato possibile constatare alcuni fatti degni d'interesse, che qui riassumo brevemente:

1) la sostanziale anteriorità dell'espressione inglese *to take a French leave* rispetto alle corrispettive locuzioni oggi presenti in altre lingue col medesimo significato: il successo e la diffusione macroscopica dell'inglese *to take a French leave* si osserva non solo nell'ampia documentazione settecentesca, ma anche nel consistente allargamento dello spettro semantico che l'EI inglese ha conosciuto dalla stessa epoca, e soprattutto dall'Ottocento, con accezioni limitrofe che concernono soprattutto il contesto militare;

2) l'esistenza, attestata ancor prima rispetto all'ingl. *to take French leave*, di alcuni corrispettivi analoghi in altre lingue, che lasciano trapelare la dimensione universalistica del comportamento descritto: non tanto l'italiano *andare alla tedesca*, già di inizio Seicento, quanto il ted. *polnischen Abschied nehmen*, che ben testimonia come la storia etimologica non sia, forse, del tutto riconducibile alla locuzione anglosassone, che pure mostra la maggiore vitalità e lo spettro semantico più ampio fra tutti i fraseologismi analoghi. Se dunque, per la fase più antica si potrà pensare anche a sviluppi poligenetici e a un maggior grado d'indipendenza delle lingue qui chiamate in causa, nella fase contemporanea si mostra piuttosto evidente, invece, il legame che connette numerose lingue europee (e, in particolare, quelle dell'Europa orientale) al modello francese, con una chiara centralità, dunque, dell'etnonimo *inglese* quale oggetto di scortesie linguistiche: la geografia linguistica, insomma, suggerisce una distribuzione attuale incentrata sul tipo *andarsene alla francese* a ovest e sul tipo *andarsene all'inglese* a est, con l'italiano che pare quasi marcare diatopicamente e diacronicamente il

passaggio dall'una all'altra EI (e con le fonti tedesche che manifestano solo qualche sintomo molto incerto di coabitazione fra i due etnonimi);

3) laddove le fonti testimonino una compresenza dei due principali etnonimi in gioco, come nel caso particolarmente indicativo dell'italiano, la versione contenente l'etnonimo *francese* si mostra precedente a quella con l'etnonimo *inglese*, che quasi certamente rappresenta un calco posteriore dell'EI di provenienza transalpina *filer à l'anglaise*. Sui possibili rapporti storici fra il congedo *sans adieu*, diffuso fra i nobili francesi del Seicento, e l'azione di *to take a French leave* nelle sue varie accezioni, è difficile formulare un'interpretazione dirimente: tuttavia, diversamente da ciò che ritiene Romera Pintor (2012), mi sembra che una connessione fra le due espressioni non sia affatto da escludere, soprattutto alla luce di uno scarto semantico che appare tutt'altro che incolmabile;

4) la preminenza, fra le lingue europee moderne, della versione con etnonimo *inglese*, di provenienza francese ed evidentemente impostosi perlopiù nel corso del Novecento, finendo per diventare maggioritaria anche in italiano: come detto *supra*, la storia dell'EI ha verosimilmente conosciuto due momenti distinti, il secondo dei quali in epoca più recente e per influsso della lingua francese;

5) al contrario, in altre grandi lingue europee (tedesco, spagnolo, portoghese), ha prevalso la variante originaria, di derivazione anglosassone, fondata sull'etnonimo *francese*;

6) la mancata permeazione oltralpe dell'EI contenente l'etnonimo *francese* rivela, con buona probabilità, quel processo di immediata repulsione della locuzione originaria, che in terra francese avrà conosciuto un rapido cambio di paradigma etnografico (tanto più nel momento in cui la presunta abitudine alla base dell'EI non era più percepita come un fatto di cortesia), con l'attribuzione agli inglesi della cattiva abitudine chiamata in causa. **N**

## Appendice

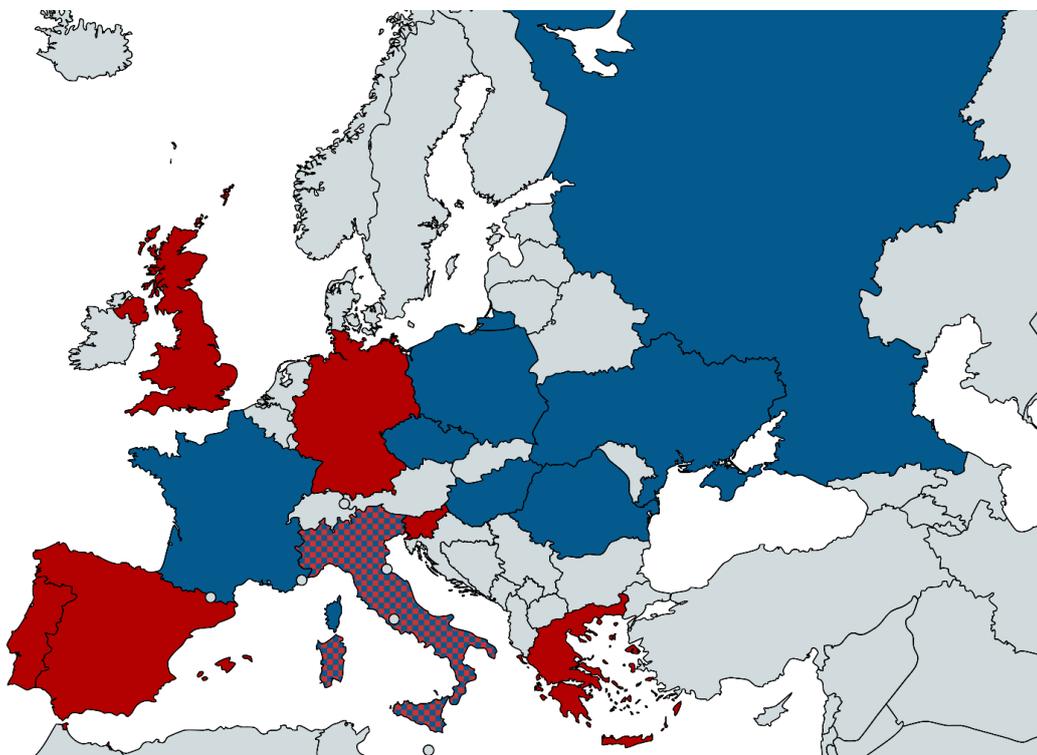


Figura 1. Distribuzione dei fraseologismi costruiti con gli etnonimi *francese* e *inglese*.

- INGLESE: *to take French leave* [1741]; TEDESCO: *sich (auf) französisch empfehlen / verabschieden* [1791], *französischen Abschied nehmen* [1873];<sup>36</sup> PORTOGHESE: *sair à francesa, saída à francesa*; SPAGNOLO: *despedirse a la francesa, despedida a la francesa* [1808]; CATALANO: *anar-se'n/marxar a la francesa* [1767]; GALIZIANO: *despedirse á francesa*; SLOVENO: *oditi po francosko*; GRECO: *το στρίβω αλά Γαλλικά / την κάνω αλά γαλλικά / φεύγω αλά Γαλλικά*
  
- FRANCESE: *pisser à l'anglaise* [1866], *filer à l'anglaise* [1882] / *s'en aller à l'anglaise* [1885]; POLACCO: *wyjsć po angielsku*; ROMENO: *a o sterge englezeste*; RUSSO: *уйти по-английски* [uyti po-angliyski]; UCRAINO: *піти по-англійськи* [pity po-anhliys'ky]; UNGHERESE: *angolosan távozni*; CECO: *zmizet po anglicku*

<sup>36</sup> Cfr. §4 per un approfondimento sulle isolate attestazioni del tedesco fondate sull'etnonimo *inglese*.

- ITALIANO: *andarsene alla francese* [1810]; *andarsene all'inglese* [1876] / *filare all'inglese* [prima del 1927] / *svignarsela all'inglese* [1922]
  
- Altri fraseologismi affini ricordati nel corso dell'indagine:
  - ITALIANO: *Andarsene alla tedesca* [1606]; *Andà via o Toeù lissenza a la spagnœura* (milanese) 'andare via, prendere licenza alla spagnola' [1814]
  - TEDESCO: *einen polnischen Abschied nehmen* [1697]; *sich auf holländisch empfehlen* [1885]

## Bibliografia

### Strumenti lessicografici antichi e moderni

- Boyer, Abel 1699. *The Royal Dictionary in Two Parts*. London: R. Clavel et al.
- Brewer, Ebenezer Cobham 1885. *Dictionary of Phrase and Fable: Giving the Derivation*. London – Paris – New York: Cassel & Company.
- Casaccia, Giovanni 1876. *Dizionario genovese-italiano*. Genova: Tipografia di Gaetano Schenone.
- CED = *Collins English Dictionary*, Glasgow, HarperCollins. <https://www.collinsdictionary.com/>.
- Chambaud, Lewis 1770. *The Idioms of the French and English Languages. A new Edition*. London: Printed for J. Nourse.
- Delvau, Alfred 1866. *Dictionnaire de la langue verte : argots parisiens comparés, deuxième édition*. Paris: E. Dentu.
- Dēmētrakos, Dēmētrios 1933-1950. *Mega lexikon tēs Hellēnikēs glōssēs (Μέγα Λεξικόν όλης της Ελλ. Γλώσσης)*, V. Athēnai : Dēmētrakou A, 9 voll.
- DI = Schweickard, Wolfgang (ed.) 1997–2013. *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 4 voll. <https://doi.org/10.1515/9783110281415>
- DLE = Real Academia Española (ed.). *Diccionario de la lengua española*, 23.<sup>a</sup> ed., 2014. <https://dle.rae.es>.
- DPLP = *Dicionário Priberam da Língua Portuguesa [em linha, 2008–2021]*. <https://dicionario.priberam.org/>
- Furetière, Antoine 1690. *Dictionnaire universel, I (A-E)*. La Haye – Rotterdam: Chez Arnout & Reinier Leers.
- GDLI = Battaglia, Salvatore (ed.) 1961–2002. *Grande Dizionario della lingua italiana*, 21 voll. Torino: Utet.
- Giovannetti, Pietro 1810. *Raccolta di proverbi e frasi francesi*. Firenze: Nella stamperia del Giglio.
- Grose, Francis 1785. *A Classical Dictionary of the Vulgar Tongue*. London: S. Hooper.
- Houaiss = Houaiss, Antônio (ed.) 2001. *Dicionário Houaiss da língua portuguesa*. Rio de Janeiro: Editora Objetiva.
- Koop, August 1891. *Dictionary of English Idioms with Their German Equivalents*. London – Paris – Boston: Librairie Hachette et Cie.
- Nascentes, Antenor 1966. *Tesouro da fraseologia brasileira*, 2.<sup>a</sup> edição. Rio de Janeiro: Freitas Bastos.
- NB 1830 = *Le nouveau Boyer. Nouveau Dictionnaire Français-Anglais et Anglais-Français*. Paris: Bobée et Hingray.
- Neuman, Henry, Giuseppe Baretta 1831. *Dictionary of the Spanish and English Languages*, 5a edizione, 2 voll. London: William Clowes.
- ODEI = Ayto, John (ed.). *Oxford Dictionary of English Idioms*, 3.<sup>a</sup> edizione. Oxford: Oxford University Press.
- OED = *Oxford English Dictionary*. Oxford: Oxford University Press. <https://www.oed.com/>
- Oprea, Ioan 2017. *Noul Dictionar Universal al limbii romane*. Ediția Litera: București.

- PCCD = *Paremiologia catalana comparada digital*. <https://pccd.dites.cat/>
- Petrocchi, Policarpo 1887. *Nòvo Dizionario Universale della Lingua Italiana*, 2 voll. Milano: Fratelli Trèves Editori.
- Rey, Alain, Sophie Chantreau 1993. *Dictionnaire des expressions et locutions*. Paris: Le Robert.
- Roback, Abraham Aaron 1939. *A Dictionary of International Slurs (Ethnophaulisms). With a Supplementary Essay on Aspects of Ethnic Prejudice*. Cambridge MA: Sci-Art Publishers.
- Sanders, Daniel 1873. *Deutscher Sprachschatz geordnet nach Begriffen*. Hamburg: Hoffmann & Campe.
- Schemann, Hans, Paul Knight 1995. *German-English Dictionary of Idioms. Idiomatik Deutsch-English*. London – New York: Routledge.
- Suazo Pascual, Guillermo 1999. *Abece-dario de dichos y frases hechas*, Madrid, Edaf.
- WPT = De Coster, Marc (ed.). *Woordenboek van Populair Taalgebruik*. Ensie <https://www.ensie.nl/woordenboek-van-populair-taalgebruik>

## Altre fonti e studi

- A Choice* 1748 = *A Choice Collection of Original Essays, on Various and Entertaining Subjects*. London: T. Thompson.
- Addison, Lancelot 1671. *West Barbary; or, a short narrative of the revolutions of the kingdoms of Fez and Morocco*. Oxford: Printed At the Theater.
- Almon, John 1769. *The Political Register, and Impartial Review of New Books*. London: printed and published for H. Beevor, vol. III.
- AN 1889 = *American Notes and Queries. Medium of Intercommunication for Literary Men, General Readers, etc.* Philadelphia: The Westminster Publishing Co, vol. III.
- Benedicta* 1741 = *Benedicta. A novel in two volumes*. London: Printed for William Lane.
- Cervantes, Miguel de 1767. *A Dialogue Between Scipio and Bergansa, Two Dogs Belonging to the City of Toledo*. London: Printed for S. Bladon.
- Continuation* 1698 = *Continuation, Oder Anderer Theil Des Polnischen Staats-Protocolls*, Frankfurt.
- Dobrovol'skij, Dmitrij 2011. Cross-linguistic equivalence of idioms: does it really exist? *Linguo-cultural competence and phraseological motivation*, eds. Antonio Pamies, Dmitrij Dobrovol'skij, Baltmannsweiler: Schneider Verlag. 7-24.
- Dobrovol'skij, Dmitrij – Elisabeth Piirainen 2005. *Figurative Language. Cross-cultural and Cross-linguistic Perspectives*. Amsterdam: Elsevier.
- Duneton, Claude 2005: *La puce à l'oreille: Les expressions imagées et leur histoire*. Paris: Denoël.
- du Plessy, Raul 1622. *Le iardin de la courtoisie*. Hardervyck: Thomas Henry.
- Eismann, Wolfgang 1994. Nationales Stereotyp und sprachliches Klischee. Deutsche und Slawen im Lichte ihrer Phraseologie und Par-

- ömiologie. *EUROPHRAS 92. Tendenzen der Phraseologieforschung*, ed. Barbara Sandig. Bochum: Brockmeyer. 81–106
- Fantuzzi, Marco 2004. Espressioni idiomatiche italiane e influssi francesi. *Lingua Nostra* LXV (1-2): 32–52.
- Farmer, John S. – William E. Henley 1893. *Slang and its Analogues. Past and Present*. London–Edinburgh: Printed for Subscribers only.
- Förster, Friedrich C. 1858. *Preußens Helden im Krieg und Frieden*. Berlin: Verlag von Gustav Hempel, vol. VI.
- Gatty, Alfred *et al.* 1871. Aunt Judy's Christmas. Volume for young people. London: Bell and Daldy, vol. 9.
- Genthe, Anrnold 1892. *Deutsches Slang: eine Sammlung familiärer Ausdrücke und Redensarten*. Straßburg: Verlag von Karl J. Trübner.
- GEPHRI = Schafroth, Elmar *et al.* 2018. *Gebrauchsbasierte Phraseologie des Italienischen (GEPHRI)*. Universität Düsseldorf. <http://gephri.phil.hhu.de>.
- Henrot Sostero, Geneviève ed. 2023. *Alle radici della fraseologia europea*. Bern, Berlin, Bruxelles, New York, Oxford, Warszawa, Wien: Peter Lang. <https://doi.org/10.3726/b20316>
- Huber, Leopold 1791. *Der eifersüchtige Schuster. Ein Lustspiel in 3 Aufzügen*. Wien: Goldhann.
- Les compliments* 1641 = *Les compliments de la langue françoise*. Paris: Chez A. Cottinet.
- Luján, Nestor 1993. *Cuento de cuentos. Origen y aventura de ciertas palabras y frases proverbiales*. Barcelona: Ediciones Folio.
- Magazin 1835 = Magazin für die Literatur des Auslandes*. Berlin: Hahn, vol. VII.
- Martínez de la Rosa, Francisco 1827. *Obras literarias*. Paris: Julio Didot, vol. 3.
- Messina Fajardo, Luisa A. 2022. Sviluppo degli studi fraseologici e dispersione terminologica. *Nuovi studi di fraseologia e paremiologia. Atti del Primo Convegno Dottorale Phrasis*, eds. Badolati, Maria Teresa, Federica Floridi, Suze Anja Verkade. Roma: Sapienza Università Editrice. 25–48. <https://doi.org/10.13133/9788893772631>
- Neue Allianz 1704 = Die längstgewünschte und glücklich wollzogene Neue Allianz zwischen Oesterreich und Portugal*. Koelln: Peter Marteau.
- Ordinary 1751 = The Ordinary of Newgate's Account of the Behaviour, Confession and Dying Words of the six Malefactors Who were executed at Tyburn*. London: T. Parker.
- Ortore, Michele 2018. Fraseologia e paremiologia nel Deonomasticon Italicum. *Fraseologia, paremiologia e lessicografia. III Convegno dell'Associazione Italiana di Fraseologia e Paremiologia Phrasis* (Accademia della Crusca-Università degli Studi di Firenze, 19-21 ottobre 2016), eds. Elisabetta Benucci *et al.* Roma, Aracne Editrice. 79–95.
- Perfidias 1808 = Perfidias, robos y crueldades de Napoleón I*. México: Oficina de Jáuregui.
- Piirainen, Elisabeth 2009. Phraseologie aus eurolinguistischer Perspektive: Aufgaben, Methoden und Ergebnisse. *Neuphilologische Mitteilungen* 110 (4): 451–486.

- Piirainen, Elisabeth 2012. *Widespread Idioms in Europe and Beyond. Toward a Lexicon of Common Figurative Units*. New York – Bern – Berlin – Bruxelles – Frankfurt am Main – Oxford – Wien: Peter Lang. [10.3726/b10457](https://doi.org/10.3726/b10457)
- Piirainen, Elisabeth 2018. Phraseologie, politische Korrektheit und Sprachkritik. *Diskursive Verfestigungen. Schnittstellen zwischen Morphosyntax, Phraseologie und Pragmatik im Deutschen und im Sprachvergleich*, eds. Gautier, Laurent, Pierre-Yves Modicom, Hélène Vinckel-Roisin. Berlin–Boston: De Gruyter. 173–186. <https://doi.org/10.1515/9783110585292-012>
- Puget de La Serre, Jean 1655. *Le secretaire à la mode*. Amsterdam: Louys et Daniel Elzevier.
- RMMD* = *Revue du monde musical et dramatique*, 1882 (5).
- Romera Pintor, Ángela Magdalena 2012. Variantes ethnonymiques de la locution filer à l'anglaise. *Synergies Espagne* 5: 203–214.
- Schuchardt, Hugo 1885. Recensione a Henri Gaidoz/Paul Sébillot, *Blason populaire de la France*. *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie* VI: 71.
- Seyler, Georg Daniel 1737. *Leben Stanislai i. Königs von Pohlen*. Stockholm.
- Söhrman, Ingmar 1997. „He took French leave and walked Spanish“. Ethnic prejudices reflected in language. *From Runes to Romance. A Festschrift for Gunnar Persson on his Sixtieth Birthday, November 9, 1997*, ed. Per Råberg. Umeå: Umeå University. 229–243.
- Volmert, Johannes 1990. Interlexikologie - theoretische und methodische Überlegungen zu einem neuen Arbeitsfeld. *Internationalismen: Studien zur interlingualen Lexikologie und Lexikographie*, eds. Peter Braun, Burkhard Schaeder, Johannes Volmert. 47–62. Tübingen: Niemeyer. <https://doi.org/10.1515/9783111376318>
- Vrbinc, Alenka 2019. *A Cross-linguistic and Cross-cultural Analysis of English and Slovene Onomastic Phraseological Units*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.
- Wilkes, John 1765. *The Works of the Celebrated John Wilkes*, vol. II. London: Printed for J. Williams.